

Il Brachiosauro

IL GIORNALE DEL NOSTRO CLUB, MOLTO OLTRE IL GIURASSICO

1968/70 - Gli anni dei

FIGLI DEI FIORI

La gioiosa rivoluzione giovanile
Pacifista degli anni di
John Lennon, Joan Baez
e di Jack Kerouac



Intervista esclusiva a

DARIA BIGNARDI

Giornalista, conduttrice TV
di “Grande Fratello”
e “Invasioni barbariche”
Direttore di rete, scrittrice



Ieri e oggi, la contestazione giovanile

Dagli hippy a March for Our Lives

Da Woodstock a Washington, dai concerti rock ai social network, dalla battaglia contro la guerra in Vietnam a quella contro la diffusione delle armi: così cambia la contestazione giovanile a distanza di 50 anni. Il tema al centro di questo numero è proprio questo, perché se dagli anni '60 in poi la partecipazione delle nuove generazioni alla vita politica è totalmente esplosa, adesso, nel secondo millennio, tutto è diverso: lo status sociale medio è migliorato e di conseguenza il malessere che portava alla necessità di "spaccare tutto" si è affievolito. Però non possiamo non notare come il movimento **March for our lives** negli USA abbia portato in piazza migliaia di ragazzi su un tema importante come quello della armi. L'altro fiore all'occhiello di quest'uscita è l'intervista a **Daria Bignardi**, divenuta celebre come conduttrice tv, la ricordiamo soprattutto nei suoi celebri faccia-a-faccia fuori dal normale con i più importanti personaggi dell'Italia attuale. Ora, dopo l'esperienza come dirigente in Rai, torna sotto i riflettori in veste di scrittrice: è uscito da poco il suo racconto **"Storia della mia ansia"**.

Buona lettura!

SOMMARIO

- 3 Blowin' in the wind
- 4-8 **March for our lives**
- 8-9 **Scontri al confine di Gaza**
- 10-11 Elezioni 2018: Enigma governo
- 12-15 DATAROOM: quanto costa una laurea?
- 16 Non c'è continuità tra i due papi
- 17-18 Genetica: muore Sudan
- 19-20 **E' morto Stephen Hawking**
- 21-28 **Intervista: DARIA BIGNARDI**
- 29-34: **1968-2018: Il movimento hippy**
- 35 La prima cassetta stampata in 3D
- 36-37 **Il disastro nucleare di Fukushima**
- 38 **Incendio in Russia**
- 39 Il latino di Pericle Piola
- 40 Elisabetta Migliavada
- 41 Caro Presidente...
- 42-44 **Basket: Olimpia Milano e Serie A**
- 45 Donaldbarze
- 46-47 Quiz



MUSICA



Blowin' in the wind

(La risposta nel vento)

How many roads must a man walk down
Before you can call him a man?
Yes, 'n' how many seas must a white dove sail
Before she sleeps in the sand?
Yes, 'n' how many times must the cannonballs fly
Before they're forever banned?
The answer, my friend, is blowin' in the wind,
The answer is blowin' in the wind.

How many years can a mountain exist
Before it's washed to the sea?
Yes, 'n' how many years can some people exist
Before they're allowed to be free?
Yes, 'n' how many times can a man turn his head,
Pretending he just doesn't see?
The answer, my friend, is blowin' in the wind,
The answer is blowin' in the wind

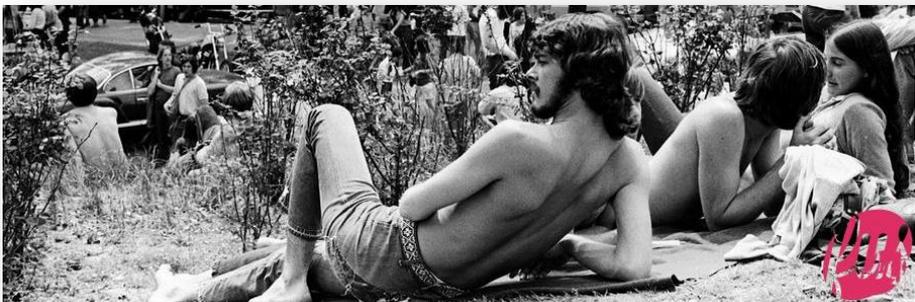
How many times must a man look up
Before he can see the sky?
Yes, 'n' how many ears must one man have
Before he can hear people cry?
Yes, 'n' how many deaths will it take till he knows
That too many people have died?
The answer, my friend, is blowin' in the wind,
The answer is blowin' in the wind.



JOAN
BAEZ

&

BOB
DYLAN



NO! ALLE ARMI!

ANNA LOMBARDI

La Repubblica © RIPRODUZIONE RISERVATA



Usa: oltre 700 le marce da Washington a New York, da San Francisco a Los Angeles, passando per Seattle contro lo spaccio delle armi: mai così tanti dai tempi del Vietnam

L'iniziativa promossa da un gruppo di studenti del liceo della Florida dove 17 persone sono state uccise con armi automatiche da un ex studente il 14 febbraio scorso. Più di ottocento manifestazioni in tutto il Paese e oltre un centinaio nel mondo

Washington, 14 febbraio - E' un fiume in piena quello che percorre il centro della città con la "Marcia per le nostre vite": "Noi siamo la generazione del cambiamento", dice Ann, che viene dalla Pennsylvania, ha 18 anni e sottolinea con orgoglio: "sono già registrata per votare. E sono qui perché da qui parte il cambiamento". Obiettivo primario della manifestazione

è stato quello di ottenere dal Congresso leggi più severe per le vendite di armi, specie quelle a ripetizione, in modo da frenare le stragi che, con macabra puntualità, si ripetono negli istituti scolastici di tutto il paese. "Mio nonno aveva un sogno - ha detto dal palco di Washington la nipotina di Martin Luther King, 9 anni - e anch'io ho un sogno: un mondo senza le armi".



March for Our Lives

I giovani americani dicono basta alle armi !

"I have a dream" esordisce Yolanda, nipote di 9 anni del celebre pastore americano Martin Luther King. Sì un sogno, quello di un paese senza più armi, un sogno condiviso dalle centinaia di migliaia di studenti statunitensi che hanno manifestato qualche giorno fa negli USA. Infatti, dopo l'ennesima strage in una scuola, due mesi fa a Parkland, le nuove generazioni americane hanno deciso di volere un paese diverso.

Stati Uniti, abbiamo un problema

Qualcosa sta sfuggendo di mano, perché in quella che è la maggior

potenza mondiale, la questione delle armi è davvero fuori controllo: dalla fine degli anni '90 ad oggi i casi di sparatorie scolastiche sono sempre più frequenti e, in generale, la diffusione e la fruibilità così semplice e immediata causa un numero spropositato di omicidi e suicidi, oltre alle numerose morti accidentali.

Le persone che posseggono un'arma da fuoco sono in calo, ma, al contrario, il numero di quelle possedute sale di molto.

La realtà è che alcuni civili hanno a disposizione veri e propri arsenali da guerra.

La voglia di cambiamento dei millennials americani

Un'orda di giovani, da adolescenti a ventenni, vuole avere la possibilità di sognare un futuro migliore e di potersi sentire sicura tra le mura scolastiche, che dovrebbero essere considerate prioritarie ed inviolabili da uno Stato di diritto moderno, in quanto fondamentali per la sua stessa sopravvivenza. È grave che armi d'assalto siano potute, e possano ancora, cadere nelle mani di soggetti instabili, da tutti riconosciuti come figure pericolose, ma se per comprare degli oggetti che permettono di decidere il destino di qualcun'altro, basta andare al negozietto sotto casa, c'è un problema di fondo.

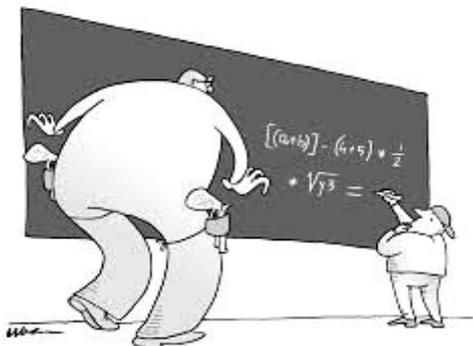
I recenti provvedimenti a riguardo

Barack Obama ne ha fatto una bandiera, ma la sua lotta contro le armi non ha prodotto grandi risultati. Le sue proposte miravano ad un massiccio

aumento dei controlli, un aumento delle risorse all'FBI per effettuarli e maggiori precauzioni per evitare che l'arma regolarmente detenuta fosse ceduta a un parente che non fosse stato controllato. Ovviamente è sempre stato osteggiato dal Congresso, anche da alcuni dei suoi stessi sostenitori democratici. Trump, spinto dalle pressioni dell'opinione pubblica, un po' a sorpresa viste le tradizionali posizioni sue e del Partito Repubblicano, si è dichiarato favorevole all'aumento dei controlli e alle restrizioni sulla vendita. Comunque fino ad ora provvedimenti incisivi non sono stati presi.

Un esempio virtuoso di soluzione di questo problema è stato dato dall'Australia, che, dopo uno scontro a fuoco che aveva provocato 35 vittime, nel '96, ha attuato leggi severissime sul possesso delle armi: il calo di omicidi e suicidi conseguente a questa scelta è stato vertiginoso.





Perché no

Ormai è da tanto che se ne parla e due terzi degli americani sono contrari alle armi, ma, proprio per questo, la lobby delle armi, la National Rifle Association, si è subito interessata a finanziare numerosi esponenti politici, allo scopo di conquistare il loro appoggio nel Congresso, che da sempre ostacola qualsiasi progetto dei governi sul tema.

Rivedere la Costituzione americana

In ultimo urge secondo me ricordare che un ostacolo imponente sulla strada dei giovani americani in piazza, numerosi quanto quelli che protestarono contro la guerra nel Vietnam negli anni '60, è rappresentato dalla Costituzione americana e dal Secondo Emendamento che garantisce il diritto di possedere armi ad ogni cittadino. L'idea era quella che una nazione è veramente libera solo quando sarebbe riuscita a difendersi da sola, quindi gli statunitensi dovrebbero fare un cambiamento radicale, rinunciando anche ad un principio anacronistico che li accompagna dalla loro nascita.

La **National Rifle Association**, in acronimo **NRA**, è un'organizzazione che agisce in favore dei detentori di armi da fuoco. Fu fondata a New York nel '71 e viene frequentemente definita come la più antica organizzazione per i diritti civili degli Stati Uniti, dove il possesso e il porto di un'arma costituisce un diritto civile protetto dalla *Carta dei Diritti* statunitense.

Si occupa di promuovere la sicurezza nell'uso delle armi, organizza corsi di maneggio ed eventi sportivi relativi alle armi. Agisce anche come lobby, che spesso finanzia campagne politiche e si batte per la difesa del diritto costituzionale al possesso e al porto delle armi da fuoco per i cittadini rispettosi della legge.

Il Secondo Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti d'America

garantisce il diritto di possedere armi. Come molti altri emendamenti, anche questo affonda le sue radici nelle occupazioni da parte degli imperi britannico e spagnolo. Il possesso di un'arma da parte delle milizie cittadine, durante gli anni delle grandi colonizzazioni europee, era l'unico strumento che gli Statunitensi avessero per difendere territori, case e famiglie. Se tale diritto sia esteso ai privati cittadini o solo alle milizie statali - oggi eserciti - è tuttavia questione di accesso dibattito. Le Corti hanno interpretato il suo significato in diversi casi giudiziari sin dal 1900 anche in favore dei primi.

« Essendo necessaria, alla sicurezza di uno Stato libero, una milizia ben regolamentata, il diritto dei cittadini di detenere e portare armi non potrà essere infranto. »

Continuano gli scontri a Gaza tra palestinesi e esercito israeliano: 16 morti e oltre 1.400 feriti

Gaza, 30 marzo 2018 - Almeno 16 palestinesi sono morti al confine tra Israele e la Striscia di Gaza. E' il bilancio ancora provvisorio degli scontri avvenuti alla 'Marcia del Ritorno', la protesta lungo la frontiera convocata da Hamas in memoria delle terre palestinesi confiscate. E' il ministero della Salute di Gaza a dare la notizia di 16 vittime e di oltre 1.400 feriti.

I militari israeliani aprono il fuoco. L'esercito israeliano ha aperto il fuoco in più occasioni con colpi di artiglieria, munizioni vere e proiettili di gomma vicino alla barriera di sicurezza davanti

a cui hanno manifestato 17.000 palestinesi. Dalla folla sono stati lanciati sassi e bottiglie molotov verso i militari.

Secondo il generale israeliano Eyal Zamir, l'esercito è intervenuto perché ha "identificato alcuni terroristi che cercavano di condurre attacchi, camuffandosi da manifestanti". Zamir ha chiesto ai residenti palestinesi di stare lontano dal confine e ha accusato Hamas di essere responsabile degli scontri in corso. Abu Mazen: sabato lutto nazionale. L'Autorità nazionale palestinese (Anp) ha chiesto l'intervento della comunità internazionale.





Yusef al Mahmoud, portavoce dell'Anp a Ramallah, ha chiesto "un intervento internazionale immediato e urgente per fermare lo spargimento del sangue del nostro popolo palestinese da parte delle forze di occupazione israeliana".

Il presidente palestinese, Abu Mazen, ha proclamato per sabato un "giorno di lutto nazionale" per i "martiri" a Gaza.

La protesta, che secondo gli organizzatori doveva essere pacifica, ha l'obiettivo di realizzare il "diritto al ritorno". La richiesta palestinese che i

discendenti dei rifugiati privati delle case nel 1948 possano ritornare alle proprietà della loro famiglia nei territori che attualmente appartengono a Israele. Le manifestazioni sono partite da sei punti dell'arido confine tra Gaza e Israele, lungo una cinquantina di chilometri: in particolare Rafah e Khan Younis nel sud, el-Bureij e Gaza City al centro, Jabalya nel nord.

Il leader di Hamas, Ismail Haniyeh, ha arringato la folla assicurando che "è l'inizio del ritorno di tutti i palestinesi".



ENIGMA GOVERNO

5 Aprile 2018

"Non ci sono le condizioni per un governo"

ha amaramente ammesso il Presidente della Repubblica Mattarella



Consultazioni, secondo giro al Quirinale giovedì e venerdì 12-13. Mattarella inverte l'ordine: prima i partiti, poi i presidenti

Luigi Di Maio: *"Le forze politiche hanno bisogno di tempo"*

Malan (Fi): *"Di Maio? Scortese con Salvini. Nel M5s solo idee confuse e parolacce"*. E difende Berlusconi

Centinaio (Lega): *"Inutile incontrarsi finché Di Maio metterà veti. Rapporto Lega-Berlusconi è solido"*

Salvini: *"Incontro con Di Maio? Non ci siamo sentiti. Possibile che non ci sarà"*

M5s, Lezzi: *"Salvini sta perdendo una grande occasione andando con Berlusconi"*.

Pd: *"Dialoghi con noi sui temi"*

Vitalizi, Di Maio: *"Avviata procedura per il taglio. È l'antipasto di quello che faremo"*

Tajani (FI): *"Accordo con M5s? Solo se si scusa. È stato arrogante con noi"*.

Di Maio: *"Porti rispetto"*

Salvini: *"Governo centrodestra-M5s? 51% di possibilità."*

"Chiedo un incontro con Di Maio"

Di Maio: *"l'Ammucchiata ha lo 0%"*

Di Maio: *"Quando Salvini vorrà il bene dell'Italia ci faccia uno squillo"*.

Salvini: *"Incontro? Se mette veti è difficile"*

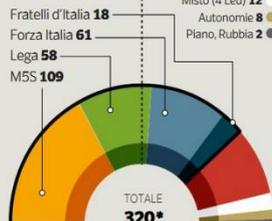
ELEZIONI 2018

JEAN CLAUDE MARIANI

Il Brachiosauro © RIPRODUZIONE RISERVATA

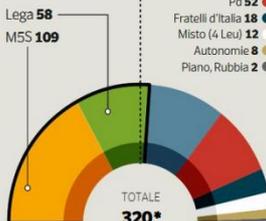
Le possibili coalizioni al Senato

246



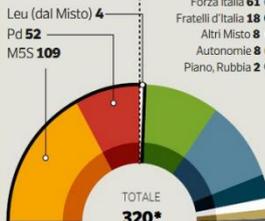
M5S + Lega + Forza Italia + Fratelli d'Italia

167



M5S + Lega

165



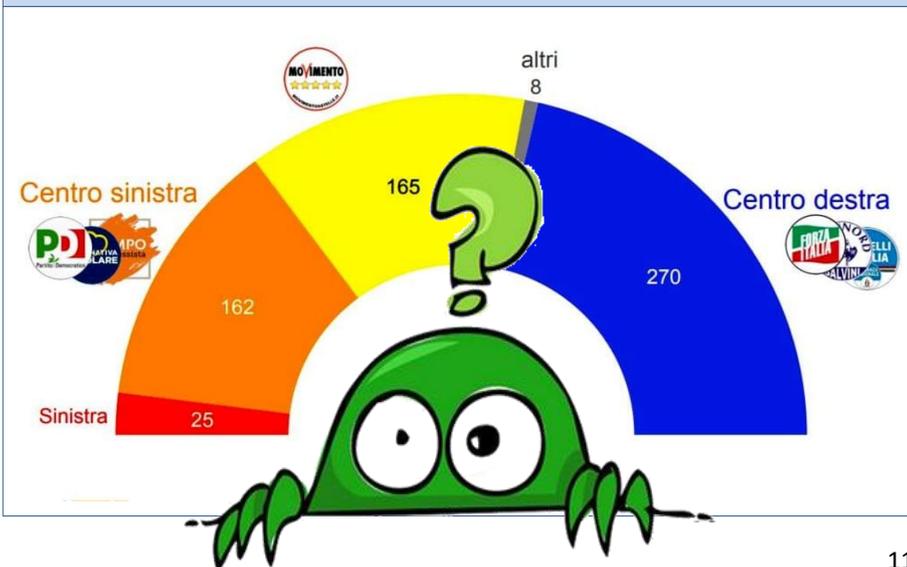
M5S + Pd + Leu

*Manca un seggio non assegnato in Sicilia al Movimento 5 Stelle

Corriere della Sera

Il 5/6 Aprile il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha incontrato in prima consultazione i neo presidenti della Camera Roberto Fico e del Senato Maria Casellati e in successione i rappresentanti dei partiti concludendo che non vi erano le condizioni per la nomina del Governo della Repubblica rinviando gli incontri in seconda convocazione il 14 aprile, dove Berlusconi diventa il problema fra il Ms e Salvini incartando tutto.

CAMERA DEI DEPUTATI (Quadro complessivo)





Quanto costa una laurea?



«Dottori», un tempo si chiamavano così i laureati. Erano in pochi ed erano considerati classe eletta. Da allora il numero è cresciuto, ma secondo l'Ocse solo il 18% degli italiani è in possesso del titolo di studio più alto. Forse perché a conti fatti non ne vale molto la pena?

Partiamo dai costi. Per chi ha la fortuna di vivere in famiglia in una città sede di ateneo, le spese sono quelle delle rette e dei testi: un massimo di 3.000 euro l'anno. Ma per i fuorisede, cioè la maggior parte degli iscritti, l'investimento è molto più alto. In città come Roma, Milano, o Bologna, una stanza singola costa in media 450 euro al mese. Poco meno al Sud.

A questo bisogna aggiungere le caparre, le bollette, la spesa al supermercato e i viaggi per rientrare a casa durante le

feste. Almeno 9.000 euro l'anno secondo Federconsumatori. Vale a dire 27.000 per una Laurea Triennale, e fino a 45.000 se si prosegue anche con il biennio Magistrale.

Come fa chi ha un reddito da 2.500 euro? Se il reddito medio delle famiglie italiane non supera i 2.500 euro al mese, e non c'è il supporto delle borse di studio, molti giovani sono scoraggiati in partenza.

Secondo una rilevazione Istat, circa il 10% tra quanti hanno interrotto gli studi accademici ha dichiarato di essere stato costretto a farlo perché ha avuto difficoltà a sostenere le spese universitarie e di mantenimento.

Mentre il 30% ha smesso di seguire le lezioni per dedicarsi direttamente alla ricerca di un lavoro.



DATAROOM

di Milena Gabanelli

I costi di una laurea per uno studente fuori sede
(media nazionale)



9 mila euro
all'anno

27 mila euro
laurea triennale

45 mila euro
laurea magistrale

Gli stipendi a un anno dalla fine degli studi

Diploma
1.050
euro



Laurea triennale
1.104
euro



Laurea magistrale
1.153
euro

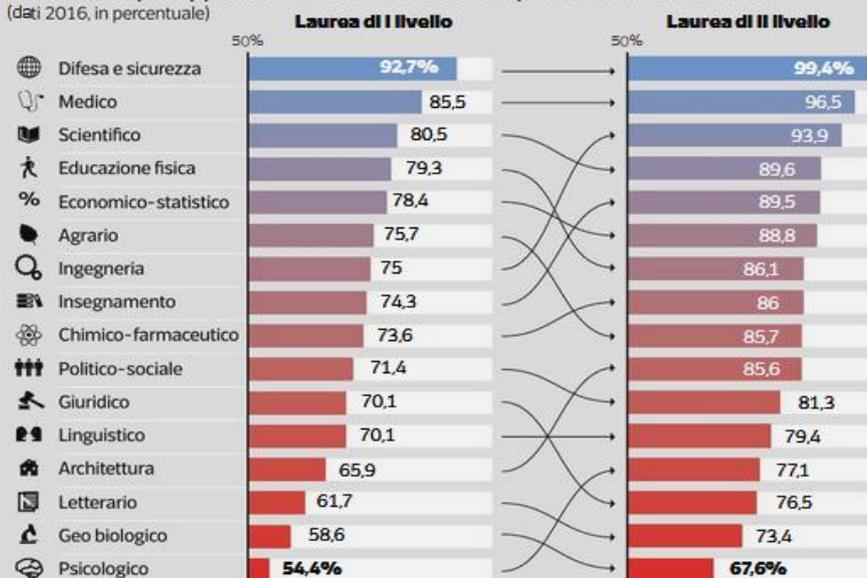


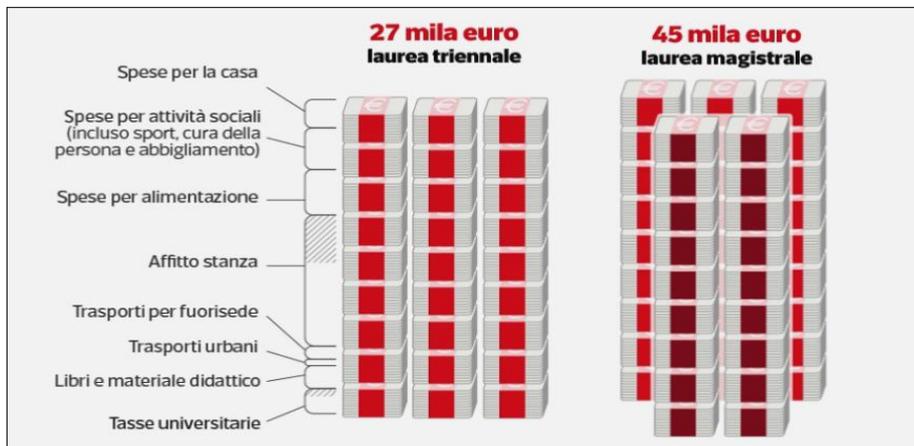
+54
euro

+49
euro

I settori con più opportunità di trovare lavoro a quattro anni della laurea

(dati 2016, in percentuale)





Il rapporto tra reddito e titolo di studio in Italia lo stipendio raramente è proporzionato al titolo accademico.

Un diplomato in un Istituto tecnico professionale, a un anno dal conseguimento del titolo, se ha trovato un impiego stabile in un'officina, uno studio o in un negozio, può contare mediamente su uno stipendio di circa 1.050 euro mensili. Un laureato triennale, guadagna in media 1.104 euro. Chi invece ha conseguito una laurea specialistica arriva a 1.153 euro mensili. Cioè appena 1.200 euro di differenza all'anno rispetto a un diplomato, dopo averne investiti 45.000. Numeri che di certo non invogliano né le famiglie a tirare la cinghia, né i ragazzi a mettersi sui libri.

Il post laurea il periodo più delicato per i neolaureati è quello di transizione tra i libri e l'impiego, perché devono fare i conti con un mercato del lavoro che offre contratti brevi, e stage non retribuiti. Ancora peggio per professioni

come quella di avvocato, che prevedono 18 mesi di praticantato con retribuzioni prossime allo zero. Uno studio Almalaurea calcola che un laureato con specializzazione deve attendere almeno 5 anni prima di guadagnare uno stipendio dignitoso di 1.400 euro.

È dunque necessario un paracadute che consenta la sopravvivenza durante il periodo in cui non sei né studente, né occupato a tempo pieno.

E non basta la disponibilità dei giovani a saltare da un part-time all'altro in attesa di impiego stabile, coerente con il titolo di studio, perché la pazienza dipende soprattutto dall'ampiezza del paracadute: più alto è il reddito dei genitori, meno dovranno preoccuparsi di come pagare l'affitto.

Poi c'è il fattore geografico: al Nord trovano lavoro 89 laureati su 100, al Sud 74. Infine, secondo l'Istat, solo l'11,9% dei giovani racconta di aver ricevuto aiuto nella ricerca di lavoro da parte di una istituzione pubblica.



Il Master facilita. Ma quanto costa? Le chances di trovare lavoro aumentano, con stipendi che partono da 1.500 euro, solo per chi ha frequentato un Master. Negli atenei pubblici le rette variano: dagli 11.000 euro in «Gestione d'impresa» a Bologna, ai 4.500 della Sapienza per una specializzazione in «Beni culturali». Quelli che riescono ad afferrare una borsa di studio, che copre in parte le tasse di iscrizione, sono appena il 21%. Dunque, ancora una volta, a fare la differenza è la disponibilità della famiglia. Che li può anche aiutare a fare esperienze, e trovare lavoro, oltre confine.

Il nodo borse di studio Cosa stanno facendo le istituzioni per incoraggiare i giovani a investire nella propria formazione? Poco. I dati Ocse mostrano che in Italia la spesa pubblica annuale per studente universitario è pari a 9.352 euro, contro una media europea di 13.125. E preoccupa quanto avvenuto all'Università di Bologna poche settimane fa. Per la prima volta nella sua storia, la Regione, sei mesi dopo l'inizio delle lezioni, ha dichiarato di riuscire a pagare le borse di studio solo al 92% degli idonei, lasciando duemila famiglie senza i benefici promessi al momento dell'iscrizione. Un tema sempre cavalcato nelle campagne elettorali: stavolta la richiesta di eliminare le tasse universitarie è di Pietro Grasso. Il punto invece dovrebbe essere un altro: borse di studio complete a tutti gli studenti meno abbienti, ma meritevoli.

Il 30% dei ragazzi preferisce studiare

belle arti, discipline umanistiche e scienze sociali, nonostante siano i percorsi con minori possibilità di trovare lavoro (lettere 61,7%, psicologia 54,4%, biologia 58,6%). Le imprese invece faticano a trovare progettisti e informatici.

I numeri mostrano un colpevole scollamento fra il mondo universitario e quello del lavoro.

Alla fine non stupisce il dato che fotografa i Neet (Not engaged in education, employment or training) nel nostro Paese: il 26%. Vale a dire che un quarto dei ragazzi tra 15 e 29 anni non studia, non lavora, e non è impegnato in un corso di formazione. Una percentuale elevatissima, se paragonata al 13,9 della media dei Paesi Ocse, o al 9,6 della Germania. E qui entra in ballo anche la responsabilità delle famiglie: dove stiamo sbagliando?

(ha collaborato Carla Falzone)





ALDO CAZZULLO

IL CORRIERE DELLA SERA © RIPRODUZIONE RISERVATA



Caro Aldo,

vedo tanto astio e tanta acredine che va ben al di là delle colpe di mons. Viganò per la diffusione parziale del messaggio di Ratzinger in difesa di Bergoglio e della continuità dei due papi. La guerra fredda tra conservatori e riformisti all'interno del Vaticano si sta scaldando parecchio...

Cari lettori,

Monsignor Viganò paga una scelta generosa ma maldestra: non tanto rendere pubblico un documento privato; quanto presentare come un segno di vicinanza tra Benedetto e Francesco una lettera che oggettivamente segna una distanza. In sintesi: il successore chiede una prefazione ai suoi studi di teologia; e il predecessore risponde che no, non può scrivere la prefazione ai «volumetti» per «impegni precedentemente assunti». Non esattamente un attestato di stima e affetto. Ovviamente si può sostenere il contrario, così come si può tentare di salire sugli specchi; prima o poi però si cade.

Non siamo nella mente di Ratzinger, e non guardiamo alle vicende vaticane dalle segrete stanze, ma da piazza San Pietro.

Quel che pensi davvero il Papa tedesco del Papa latinoamericano non lo sappiamo. Una cosa però si può dire con chiarezza: la retorica della continuità tra i due pontificati suona sempre più falsa. Non è vero che tra Benedetto e Francesco ci siano solo differenze di temperamento e di stile. Al centro del pontificato del primo c'era la battaglia contro il relativismo etico; Ratzinger è stato un Papa teologo e intellettuale. Francesco è un Papa politico e sociale. Al centro del suo pontificato c'è la questione sociale che la globalizzazione non ha risolto ma sotto certi aspetti esasperato, allargando le forbici delle disuguaglianze tra chi — grazie alla finanziarizzazione dell'economia e alla rivoluzione digitale, quando non al traffico di droga, armi ed esseri umani — ha accumulato ricchezze incommensurabili e chi non ha nulla.



Morto l'unico maschio di rinoceronte bianco settentrionale. Salva la sua eredità genetica

Addio a Sudan, l'ultimo gigante: «Amava il fango e le coccole»

di Paolo Salom

Mercoledì 21 Marzo 2018 - Il gigante gentile aveva una passione per il fango, dove si rotolava a lungo, ignaro della sua mole.

E, soprattutto, i grattini dietro le orecchie che visitatori e guardiani gli regalavano senza timori: Sudan, l'ultimo esemplare maschio di rinoceronte bianco settentrionale (*Ceratotherium simum cottoni*), non aveva nulla della

tradizionale irritabilità di questi mammiferi, i secondi per stazza sulla Terra dopo gli elefanti. Si è spento, a 45 anni, nella riserva di Ol Pejeta, a 200 chilometri da Nairobi, in Kenya.

«Aveva un cuore d'oro, ci mancherà moltissimo», ha detto Richard Vigne, direttore del parco dove l'animale si trovava dal 2009, guardato a vista da sorveglianti armati.

Lacrime e speranza: Sudan ha lasciato ai veterinari che l'avevano in cura sufficiente materiale genetico per sperare, in un futuro, «di riuscire a perpetuare la presenza di questi splendidi esseri in Africa». Ora, il rinoceronte bianco settentrionale è una sottospecie del rinoceronte bianco africano: c'è la variante del Nord, appunto — sono rimaste solo due femmine: la figlia e la nipote di Sudan, Najin e Fatu —, e quella meridionale, di cui si contano ancora circa ventimila esemplari. La storia di Sudan, tuttavia, è esemplare perché ci racconta l'effetto dell'uomo sull'ecosistema e il grave rischio che corrono diverse specie animali.

L'ultimo rinoceronte bianco settentrionale era stato «riportato» nella sua terra natale, l'Africa, dallo zoo di Dvur Králové, nella Repubblica Ceca dove era stato trasferito per «sicurezza». Il suo compito, condiviso da un altro maschio e due femmine: provare a dare alla luce dei piccoli. Purtroppo Sudan non è riuscito a replicare la paternità e l'altro maschio è morto di cause naturali nel 2014, anche lui senza riuscire a riprodursi.

Dopo altri tentativi infruttuosi, Sudan è stato infine messo «a riposo» e, dopo una lunga malattia dovuta agli acciacchi dell'età, i veterinari di Ol Pejeta insieme ai colleghi dello zoo ceco hanno deciso che era ora di porre fine alle sofferenze del grande animale. Non sembri questa

una decisione sconsiderata: Sudan era sì l'ultimo (maschio) dei suoi. Ma se la specie si era ridotta a tal punto la responsabilità è soltanto dell'uomo. A cominciare dalla lunga stagione del bracconaggio selvaggio degli anni Settanta e Ottanta, quando la richiesta di corno di rinoceronte — elemento della medicina tradizionale cinese e dei manici dei coltelli yemeniti — aveva portato allo sterminio totale degli esemplari presenti in Uganda, Repubblica Centrafricana e Ciad. I 20-30 superstiti, «protetti» all'interno del parco nazionale di Garamba, nella Repubblica democratica del Congo sono stati uccisi tra gli anni Novanta e il 2000, quando il Paese è stato stravolto da una sanguinosa guerra civile.

Restavano soltanto Sudan, l'altro maschio, Suni, e le due femmine, tutti «coccolati» nello zoo della Repubblica Ceca, certo non il luogo ideale per un mammifero che trotta per chilometri e chilometri per trovare erba fresca.

Il tentativo di reintrodurre questi animali nel loro habitat non ha avuto successo: nel senso che gli ultimi «mohicani» con il corno non sono stati capaci di dar vita a dei cuccioli. C'è da chiedersi perché: forse anche per gli animali l'accoppiamento e la riproduzione devono essere legati a condizioni potenzialmente benevole. In fin dei conti, i rinoceronti non hanno mai avuto veri nemici in natura. A parte l'uomo.



Direttore di ricerca del Dipartimento di matematica applicata e fisica teorica dell'università di Cambridge aveva fondato il Centro di cosmologia teorica. Nel 1963, gli fu diagnosticata la SLA (sclerosi laterale amiotrofica). **Stephen Hawking** aveva 21 anni e i medici pensavano che sarebbe sopravvissuto solo un paio di anni.

Dopo una prima comprensibile fase di depressione, Hawking recupera il desiderio di studiare. O meglio, la smania. È un momento di svolta, per quanto tragico.

Il riconoscimento dei massimi livelli degli studi di Hawking arriva nel 1979, quando l'università di Cambridge gli offre la cattedra *lucasiana* di

matematica, incarico ricoperto in precedenza anche da Isaac Newton e da Paul Dirac.

Non riceverà mai il Nobel per la fisica, ma c'è un motivo: le sue teorie, per quanto molto eleganti da un punto di vista matematico, non sono state ancora confermate.

Un secondo punto di svolta arriva nel 1988, quando Hawking pubblica *A Brief History of Time* (in italiano *Dal big bang ai buchi neri. Breve storia del tempo*), uno dei libri divulgativi di maggior successo di tutti i tempi. "Milioni di persone lo comprano, chissà quante lo leggono davvero (e chissà tra loro, quante ci capiscono qualcosa)" scrive Balbi.



HAWKING

Frase celebri

1. «A scuola ero nella media. Era una classe brillante. I miei compiti in classe erano molto disordinati, e la mia scrittura era la disperazione dei miei insegnanti. Ma i miei compagni mi hanno dato il soprannome di Einstein, forse perché avevano visto in me qualcosa di buono.

Quando avevo dodici anni, uno dei miei amici ha scommesso con un altro un sacchetto di caramelle che non avrei mai fatto nulla di buono. Non so se questa scommessa è mai andata a buon fine, e se sì, in che modo è stata risolta».

2. «Se gli alieni venissero a trovarci, il risultato sarebbe simile a quando Colombo sbarcò in America, quando le cose non andarono molto bene per i nativi americani. Dobbiamo solo guardare in noi stessi per vedere come una vita intelligente potrebbe svilupparsi in qualcosa che sarebbe meglio non incontrare».

3. La scoperta scientifica. «Non dico che è come il sesso, ma dura più a lungo».

4. «Vorrei tornare al 1967, alla nascita del mio primo figlio, Robert. I miei tre figli mi hanno dato grande gioia».

5. Il libero arbitrio. «Ho notato che le persone che affermano che tutto è predeterminato e che non possiamo fare nulla per cambiarlo, guardano prima di attraversare la strada».

6. «C'è una differenza fondamentale tra la religione, che si basa sull'autorità, e la scienza che si basa sull'osservazione. La scienza vincerà, perché funziona».

7. «La prossima volta che qualcuno si lamenta di aver fatto un errore, digli che può essere una buona cosa. Perché senza imperfezione, né tu né io esisteremmo».

8. «Non ho idea del mio quoziente intellettuale. Le persone che si vantano del loro quoziente intellettuale sono dei perdenti».

9. Le donne. «Si tratta di un totale mistero».

10. Ai suoi figli. «Primo: ricordatevi di guardare le stelle e non i vostri piedi. Secondo: non rinunciate al lavoro. Il lavoro vi dà uno scopo, e senza di esso la vita è vuota. Terzo: se avrete la fortuna di trovare l'amore, ricordate che esiste e non buttatelo via».

IL MONDO DEGLI HIPPIE



Woodstock 1969 in un collage dei protagonisti dell'epoca: Country Joe and the Fish, Richie Havens, Jimi Hendrix, Joan Baez, Sha-Na-Na, Carlos Santana e Mike Shrieve, Alvin Lee dei Ten Years After, Crosby Stills Nash & Young, Roger Daltrey degli Who, Sly and the Family Stone, John Sebastian, Joe Cocker, Arlo Guthrie. Di Woodstock tanto si è scritto, detto, discusso. A distanza di 50 anni, comunque, il mito del festival di "pace, amore e musica" resta vivo. Rivediamo in questa fotogalleria i protagonisti di quell'agosto 1969.



Woodstock

1960/70, gli anni dei
figli dei fiori
il movimento hippie

IL MONDO DEGLI HIPPI





Intervista esclusiva a **DARIA BIGNARDI**

Il 20 marzo 2016 ti incontro per la prima volta a Carugate, per la presentazione del tuo libro *“Santa degli impossibili”* poco dopo la tua nomina in Rai. Chi era Daria Bignardi e cosa è cambiato da allora?

Credo che fossi come mi hai visto: una persona che ama scrivere, leggere, condividere, curiosa degli altri e della vita dentro e fuori di lei.

*Da allora sono successe parecchie cose in effetti: ho concluso l'impegnativa e la faticosa esperienza in Rai, sono tornata a Milano e alla mia vita, ho finito il libro che stavo scrivendo *“Storia della mia ansia”* e l'ho pubblicato. Ora lo sto portando un po' nelle librerie e ai Festival.*

L'avventura in Rai è terminata dopo poco più di un anno con le tue dimissioni: un bilancio?

*Un anno e mezzo ma è durato almeno il triplo per l'impegno che ci ho messo. Il bilancio è molto positivo: ne sono uscita lasciando nuovi bei programmi, come *Fuori Roma* di Concita de Gregorio, *Gad Lerner*, *Le Parole* di Gramellini, *Sono Innocente* di Matano, e credo anche nei rapporti di rispetto e affetto con le persone con le quali ho lavorato. Inoltre mi sono fatta un'idea delle difficoltà che ci sono a lavorare per lo Stato invece che nel privato.*

Ma quello di Servizio Pubblico è un bel concetto e un bel sentimento, se lo si esercita onestamente.

INTERVISTA

JEAN CLAUDE MARIANI

Il Brachiosauro © RIPRODUZIONE RISERVATA



Concita De Gregorio. La giornalista continua il suo viaggio nei comuni italiani per raccontare la politica dei territori, dei sindaci che ogni giorno affrontano problemi concreti, lontani dai palazzi del potere romano.



Gad Lerner: «Povero è un tabù». Su Rai 3 la domenica sera con il programma "Ricchi e poveri": sei reportage fra Italia, Kenya e Messico.



Permettimi di tornare al passato. Nello studio delle Invasioni Barbariche sono passati politici che hanno dominato la scena nell'Italia recente, giornalisti, personaggi dello spettacolo... insomma dai molti incontri con Renzi, all'intervista complicata con Di Battista, fino al meraviglioso incontro tra Dario Fo e Mika, per non parlare dei molti altri che potrei citare: cosa ti porti dietro di quelle esperienze? Aneddoti, ricordi?

Mi sembra tutto molto lontano anche se sono contenta e orgogliosa del lavoro che abbiamo fatto.

Ora vivo nel presente, e il mio presente è vivere, leggere, scrivere.



In un momento in cui il mondo della comunicazione è rivoluzionato da YouTube, dallo streaming e dai social, come può porsi ora la TV per intercettare maggiormente noi ragazzi?

Non lo so, in questo momento sono poco interessata alla tv, anche se quel che è successo attorno alla morte di Fabrizio Frizzi, una persona adorabile, perbene e gentile, dimostra quanto la tv sia ancora importante nella vita di molti. Ma non dei più giovani.

Ti rivedremo in televisione prima o poi? Cosa ci dici del tuo futuro?

Non credo. Per ora non ne ho nessuna voglia, finalmente posso pensare solo a scrivere, a raccontare, che è la mia vocazione da quando ero piccola. Credo che terminare una carriera televisiva dirigendo Rai 3 sia il massimo che potevo fare.



INTERVISTA

JEAN CLAUDE MARIANI

Il Brachiosauro © RIPRODUZIONE RISERVATA



Alberto Matano *“Sono innocente”* è un programma televisivo in onda su Rai 3 in prima serata dal 7 gennaio 2017. racconta storie di persone arrestate ingiustamente, vittime di errori giudiziari o ingiusta detenzione.

Massimo Gramellini *“Le parole della settimana”* commenta le parole chiave della settimana, tra politica e cronaca, in compagnia di numerosi ospiti e di Geppi Cucciari, che ci svela la sua 'personalissima' parola.



daria bignardi

storia della mia ansia



MONDADORI

Arriviamo al tuo ultimo libro “Storia della mia ansia”, adesso Lea come sta, come si sveglia la mattina?

Lea rimane una persona fragile anche se è fortissima. È un po' lunatica, quindi come si sveglia non lo sa mai, ma generalmente al mattino è conten-ta di iniziare una nuova giornata.

La malattia e il rapporto coniugale, sullo sfondo una vita frenetica, il cui motore è l'ansia. Ho fatto un quadro corretto?

Perfetto.

Lea è un personaggio dinamico, nel corso del racconto cresce e cambia. Questo succede anche nel rapporto con il cancro, inizialmente rifiuta la chemioterapia, ma infine giunge ad affermare che “la chemioterapia fa schifo, ma è la sola cosa che può aiutare”.

È un processo razionale per lei difficoltoso, ma si può applicare alla vita in generale?

Non mi intendo troppo di regole generali, credo che ognuno debba trovare le sue.

Ma la razionalità è sempre di grande aiuto, quando non diventa un dogma. E poi, come dici tu: crescere, cambiare.

Il personaggio di Luca, omonimo, tra l'altro, di tuo marito, dopo essere stato l'unica salvezza, si allontana dalla vita di Lea fino a scomparire. Cosa pensi della sua parabola?

Non spoileriamo però! Luca ha una funzione nel racconto: illuminare il lato più allegro e luminoso di Lea.

Lea con Luca si sente divertente, allegra, giovane, mentre il marito la fa sentire molto spesso pesante e noiosa.

Quindi se bussasse di nuovo alla porta della protagonista uno come Luca...

Che fai, ci stai provando, Jean Claude? Aspetta almeno la maggiore età, screanzato.



Giornalista in attività dagli anni ottanta, ha esordito in televisione insieme a **Gad Lerner** nel 1991 nella trasmissione **Milano, Italia**.

CHI E' DARIA BIGNARDI?

Nel 2004 passa a **La7**, rete con la quale inizia una collaborazione della durata decennale con il talk show **Le invasioni barbariche**,



Nel 1995 passa in Mediaset diventando conduttrice di programmi culturali e del talk show di prima serata **Tempi moderni**,

Nel 2000/1 conducendo le prime due edizioni del reality show **Grande Fratello**.



Il 17 febbraio 2016 è stata nominata direttrice di rete di **Rai3** dal direttore generale della Rai Antonio Campo Dall'Orto. Si è dimessa il 25 luglio 2017 poco dopo aver finalizzato il palinsesto annuale.



Storia della mia ansia

Daria Bignardi ritorna sulla scena in veste di scrittrice, quella che preferisce, e racconta di Lea, una donna di mezz'età che vive un momento complesso della sua vita parlando in realtà di sé stessa, della sua ansia e della malattia di cui ha sofferto.

Una necessità, un motivo di vita: questo è la scrittura per Daria Bignardi, l'ha detto anche a noi. Allora ecco perché ha deciso di raccontare la sua esperienza in un nuovo libro, la cura che per lei, e per la protagonista della storia, è di certo la più efficace. Lea rimane travolta da una vita che corre più di lei, vittima della sua ansia che le impone di continuare a fare, a non fermarsi mai, le difficoltà nel rapporto col gelido marito Shlomo amplificano ancor di più il suo malessere, ma un evento inaspettato le cambia la vita, infatti scopre di avere un cancro al seno. Per questo dovrà porre un freno alla sua quotidianità convulsa, per dedicarsi ad una cura tanto odiata, soprattutto perché si troverà ad affrontare dei cambiamenti radicali in sé stessa. Il giovane professore Luca, compagno di terapia, le fa ritrovare il sorriso, e il loro rapporto molto particolare ha un ruolo decisivo nel cambiamento di Lea. Ora basta, mi fermo: buona lettura!



ON THE ROAD



JACK KEROUAC Il libro cult degli anni '60

Il romanzo, è ambientato alla fine degli anni quaranta e descrive i giovani del movimento culturale della Beat Generation, in viaggio su tutto il vasto territorio statunitense.

Sal Paradise, pseudonimo di Jack Kerouac, è il protagonista e di una serie di viaggi in autostop, in auto e in autobus. Sal è uno studente cresciuto nell'Est che ha aspirazioni letterarie e conosce Dean Moriarty, uscito da un riformatorio e il cui stile di vita è in netto contrasto con la concezione borghese della necessità di avere una fissa dimora, un lavoro, un buon grado di responsabilità, ha solo interesse per una vita intensa, fatta di innumerevoli

esperienze e desidera conoscere l'immensità del continente nordamericano, il brivido del sesso, della musica jazz, delle accese discussioni con gli amici, sotto l'effetto dell'alcool.

Sal profondamente attratto e influenzato dallo stile di vita dell'amico:

«Un figlio del West e del sole, Dean. Nonostante la zia mi avesse avvertito che mi avrebbe messo nei guai, sentivo una nuova voce che mi chiamava e vedevo un nuovo orizzonte, e ci credevo, giovane com'ero; e che importanza poteva avere qualche piccolo guaio, o che Dean mi rifiutasse alla fine, come infatti sarebbe successo, su marciapiedi di fame e letti di malattia »

ON THE ROAD



Fernanda Pivano and Jack Kerouac per Segnalibro, Milano (1966), Ettore Sottsass

Con lui conduce, per circa due anni, una vita da nomade. Sal si rende conto che lo porta a sperimentare tutto ciò che può esserci di nuovo e proibito, è dovuta alla sua incapacità ad adattarsi alla società e si sente sempre peggio e desidera ricominciare da capo, avere un luogo fisso e un lavoro che abbia senso. riprende a frequentare l'università e a condurre una vita normale ma dopo aver rivisto Dean, decide di ripartire:

«Avevo passato un tranquillo Natale in campagna, me ne resi conto quando rientrammo in casa e vidi l'albero, i regali, sentii il profumo del tacchino che arrostita e ascoltai i discorsi dei parenti. Ma ora mi era tornata l'irrequietezza, l'irrequietezza di nome Dean Moriarty, e stavo per lanciarmi in un'altra scorribanda sulla strada.»

Però durante un viaggio con Dean in Messico, avviene la rottura definitiva e durante l'ultimo viaggio da Città del Messico verso New York di Sal, incontra a Manhattan Laura, pseudonimo di Joan Haverty, che diventò la seconda

moglie di Kerouac. Dell'ultimo desolato incontro con Dean dirà:

«... nessuno sa quel che succederà di nessun altro se non il desolato stillicidio del diventar vecchi, allora penso a Dean Moriarty, penso persino al vecchio Dean Moriarty, il padre che mai trovammo, penso a Dean Moriarty.»

Jack Kerouac scrisse il libro all'età di 29 anni in tre settimane. Fu dattiloscritto su un rotolo di carta per telescrivente lungo 36 metri, che gli fu regalata. Il "rotolo" fu aggiudicato in asta nel 2001 per un prezzo superiore ai due milioni di dollari.

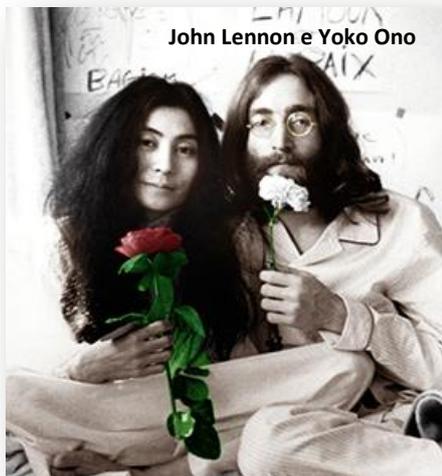
Nel racconto Kerouac è *Sal Paradise* e il suo coprotagonista *Dean Moriarty* raffigura l'amico Neal Cassady.

Sal e Dean incrociano nel loro vagare numerosi altri personaggi reali, da Allen Ginsberg (*Carlo Marx*) a William S. Burroughs (*Old Bull Lee*), dalla madre, dell'autore indicata come una zia, a Herbert Huncke, che diventa *Elmer Hassel*.

ON THE ROAD



ON THE ROAD



Nel romanzo si sente l'influsso della tradizione letteraria americana da Thoreau a Whitman, da Wolfe a Henry Miller. diventa mitico il viaggio in automobile, il misticismo, l'alcol. la droga, la sensazione del sentirsi immersi nei grandi spazi, la confessione scritta dei propri sentimenti e del proprio modo d'essere.

Il mito nasce alla fine anni '50, quando le conseguenze della politica neomaterialista di Dwight D. Eisenhower e del neofascismo velleitario e arrogante di Joseph McCarthy, della guerra di Corea, della guerra fredda, avevano portato a considerare la società americana come l'unica e migliore possibile che potesse essere vissuta al mondo. Nelle pagine del libro *Sulla strada* si legge la disillusione su base religiosa di un militarismo neofascista, della guerra fredda, di un materialismo consumistico e laicista, quindi irreligioso, come tipico frutto del capitalismo estremo e della

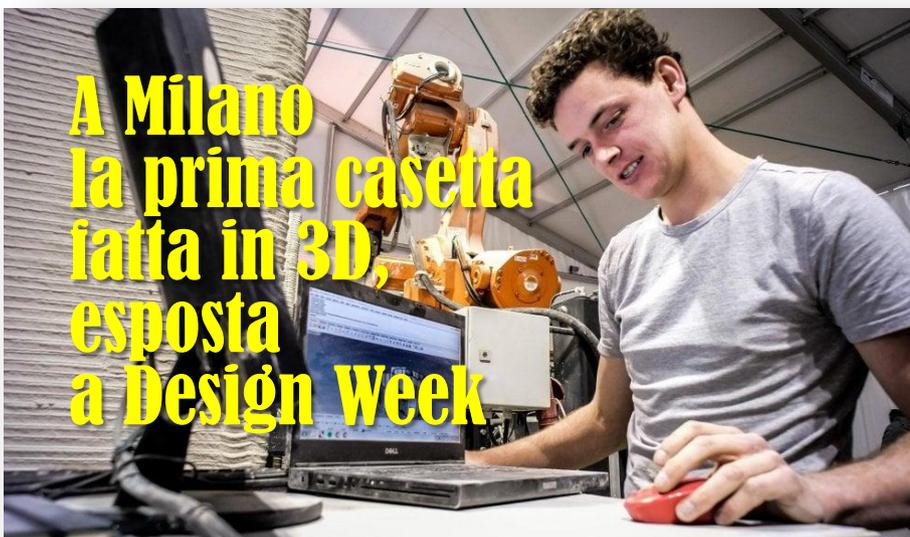
alienante catena di montaggio e del conformismo ideologico.

In *Sulla strada* Kerouac registra quello che vede, il paesaggio, la natura e la gente americani, registra quello che dice la gente che lui incontra sulla strada americana della fine degli anni '40. Noi leggiamo la desolazione, l'alienazione del sottoproletariato americano, registrato da Kerouac non perché sia rivoluzionario, o perché voglia portare in luce un problema ma perché la desolazione e l'alienazione è la realtà di una certa società americana di quegli anni, di quelli che si sentivano ricchi perché trasportavano un carico di letame.

Kerouac registra quel che sente lui e il suo amico Neal Cassady, le loro emozioni: tanto entusiastica è la partenza verso qualche luogo, tanto vuota deludente è la permanenza nel luogo di arrivo. Allora si programma un nuovo viaggio pieno di promesse, che vengono deluse dalla sensazione di vuoto che si va a sperimentare.

All'euforia del progetto, corrisponde la depressione della sua realizzazione. Dalla piccola e ingenua visione di sé e di quello che lo circonda, leggendo Kerouac, il lettore passa a riflette sul progetto americano della felicità e della ricchezza per tutti, chiamato dalla propaganda dell'epoca *American way of life*, che è rimasto un sogno americano. Neanche i beatnik sono riusciti a trovare una soluzione a questo *impasse*.

Solo le comunità hippy hanno tentato delle soluzioni alternative.



A Milano la prima casetta fatta in 3D, esposta a Design Week

Una casetta di 100 metri quadrati - con zona giorno, zona notte, cucina e bagno realizzata nell'arco di tre settimane grazie a una maxi-stampante 3D: si chiama "3D Housing 05", è la prima del suo genere collocata in piazza Beccaria, a due passi dal Duomo di Milano.

La casa stampata in 3D, realizzata con una speciale miscela di polveri cementizie, inerti e leganti, "è sostenibile,

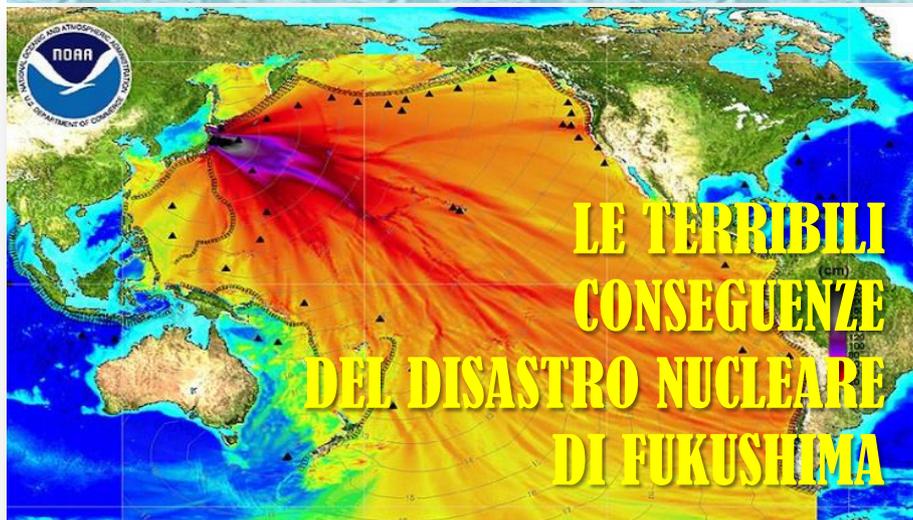
potrà essere demolita oppure spostata come si desidera, ampliata e costerà in prospettiva meno di un'abitazione tradizionale, dato che la si può costruire in poco tempo", garantiscono i promotori del progetto. La "3d house", ideata come detto in vista del Salone del Mobile, dopo l'esposizione verrà smontata e portata a Bergamo, nelle strutture di Italcementi



FUKUSHIMA

GIOVANNI LUILLI

Il Brachiosauro © RIPRODUZIONE RISERVATA



21 novembre 2011 - Un terremoto di magnitudo 5.4 della scala Richter ha colpito *Hiroshima*, nel sudovest del Giappone. Sei anni e mezzo fa il più forte terremoto rilevato da decenni si abbatté sul Giappone, in particolare sulla città di Fukushima dov'era situato un reattore nucleare all'uranio in funzione; il terremoto (e il maremoto che ne è seguito subito dopo) ha causato la distruzione del reattore con conseguenze catastrofiche: la reazione nucleare ormai iniziata è sostanzialmente inarrestabile (a meno di non lasciar esplodere le sbarre di uranio, trasformandole sostanzialmente in bombe atomiche); per evitare che le sbarre esplodano vanno raffreddate costantemente e l'unico sistema trovato finora (e forse l'unico considerato che sono passati oltre sei anni) è versare acqua di mare costantemente sulle sbarre e cambiarla in continua-

zione. Ma se questo funziona sulla breve durata, in quanto evita l'esplosione dell'uranio, sulla lunga durata le acque marine si stanno inquinando in maniera quasi irreversibile:

Nel corso di questi sei anni l'acqua di mare delle coste americane ha subito un aumento della radioattività del 500%, con la conseguente morte di milioni di pesci, alghe e stelle marine del Pacifico; già da anni infatti numerosi sub hanno dichiarato di aver trovato sui fondali distese sterminate di pesci morti. Ovviamente le acque giapponesi ne stanno risentendo più delle altre, ma ormai, in soli cinque-sei anni l'intero Pacifico è contaminato da scorie radioattive, le quali al momento sono arrivate alla punta estrema del sud America e dell'Australia, e nel giro di pochi anni contamineranno l'oceano Atlantico, Indiano e il mar Mediterraneo.

CONSEGUENZE:

- *la morte di quasi tutti i pesci e delle alghe del mondo: questo fatto non è da sottovalutare perché se si può vivere senza pesci, è ben più difficile farlo senza alghe in quanto queste producono la gran parte della fotosintesi terrestre (molto più delle piante).*
- *la morte di tutti gli animali che si cibano di pesci e, di seguito, compromissione tutta la catena alimentare dipendente da questi.*
- *contaminazione alla lunga anche delle acque dolci e delle piogge.*

PERCHÉ NESSUNO NE PARLA?

Se qualcuno l'ha notato, pochi mesi dopo il disastro nessun media ne ha più parlato e nessun paese ha dato la colpa dell'inquinamento marino alle radiazioni di Fukushima: si teme molto che il motivo sia che nessun governo sappia come gestire la faccenda e che, quindi, tenti di tenerla nascosta il più possibile per non causare il panico, benché se

davvero fosse così la popolazione (o la gran parte di essa) sarebbe praticamente spacciata.

SOLUZIONI:

A meno di trovare un rimedio innovativo che risolva la faccenda senza danni collaterali le soluzioni sono due e sono entrambe terribili:

- *La prima è continuare a raffreddare le barre con l'acqua di mare e causare disastri ambientali enormi, condannando l'umanità a una lenta fine.*
- *La seconda è lasciare esplodere il reattore causando un disastro pari a quello di Chernobyl che devasterebbe il Giappone con le radiazioni e comunque non garantirebbe il non inquinamento dei mari.*

Direi che non resta che sperare che si trovi una terza soluzione che non comporti milioni di morti e nel frattempo godersi la vita che ci resta...





Il presidente Putin si presenta per un momento tardivo di riflessione su giochi ormai inutili

Il 25 marzo a Kemerovo, una città del nord-est della Russia, ha preso fuoco un centro commerciale, e sono morte 64 persone, di cui 40 bambini. Questo avvenimento ha scatenato molte polemiche, ed ha riconfermato un'altra volta come la negligenza sia comune nei nostri cittadini, anche rispetto alle regole che potrebbero costare la vita. Ancora si sta indagando sulle possibili cause del disastro, ma già si è scoperto che il sistema dell'allarme antincendio non funzionava, e le uscite d'emergenza erano chiuse.

Tra le versioni delle cause ci sono: il cortocircuito nella zona giochi, e poi l'estensione dell'incendio nelle sale del cinema, dove i numerosi bambini sono rimasti bloccati senza vie d'uscita.

Altri sostengono che qualcuno abbia dato fuoco alla gommapiuma, un materiale altamente infiammabile, che riempiva i materassi nella sala giochi.

Sono già state arrestate alcune persone ritenute responsabili, e si stanno svolgendo le ricerche dei corpi delle vittime.

I genitori dei bambini morti raccontano

cosa succedeva mentre si cercava di spegnere l'incendio: gli assistenti sociali chiedevano e richiedevano l'età del figlio e il nome, facendolo ripetere più volte, mostrandosi poco sensibili verso di questi, che non potevano fare niente mentre i loro figli bruciavano.

Inoltre in molti hanno manifestato il 27 marzo davanti all'edificio dell'amministrazione regionale, richiedendo informazioni più precise sul numero dei morti e le dimissioni delle autorità regionali. Il presidente Putin non si è presentato alla manifestazione. Questo caso è solo un'altra dimostrazione di come spesso i soldi possano avere un ruolo fatale nella vita di molte persone, anche indirettamente: una recente riqualificazione del centro commerciale ha impedito l'evacuazione dell'edificio. Com'è possibile che la sicurezza sia stata trascurata in questo modo? Si può tollerare il fatto che anche andare al cinema può essere pericoloso? È un caso sconcertante e incomprensibile, e i responsabili devono essere puniti, ma nessuno potrà mai restituire le vite spezzate da questo incidente assurdo.

Il latino insegna a ragionare. Ma soprattutto a ridere!



Come si dirà Facebook in latino? In che modo si risponde alle offese nella lingua di Cicerone? E per conquistare una ragazza in discoteca? Nelle occasioni più disparate, al cinema o in barca, sulle piste da sci o in ufficio, *Il latino per tutte le occasioni* ci viene in aiuto con la sua dose di irriverenza e comicità. Perché quando non sai cosa dire, dillo in latino!

Sai che ti dico? Io credo...

Visne scire quid sentiam? Puto...

Credo...che il latino insegna a ragionare

Puto sermonem Latinum discendo intellectum valde exerceri

Credo...che se uno ha fatto il classico, si vede

Puto aperte praestare illos qui in adolescentia humanitatis studiis se dederunt

Credo che qua i cinesi si stanno comprando tutto

Puto omnia a Sinensibus hic emi

Credo che vanno aiutati a casa loro

Puto iis nempe subveniendum, tamen eorum domi

Credo che i politici li dovrebbero sbattere tutti dentro e buttare via le chiavi.

E anche un bel po' di industriali e banchieri

*Puto is custodiam coniciendos omnes oratores et multos conductores
argentariosque, et prociendas claves*

Elisabetta Migliavada

è la direttrice della narrativa Garzanti e tra i bestseller che ha portato in Italia figurano romanzi come Il profumo delle foglie di limone della Sánchez, Il linguaggio segreto dei fiori della Diffenbaugh, Il latino per tutte le occasioni di Pericle Piola.



Quali passi ti hanno portato alla conduzione della narrativa per Garzanti?

È stata una grande scuola. Assunta in Garzanti, inizialmente in qualità di editor della narrativa straniera, per poi diventarne direttrice.

Ero felicissima: ero stata presa dalla casa editrice di alcuni dei miei autori preferiti, ma c'era da rimbocarsi le maniche, trovare nuovi autori, lanciarli, sfidare il mercato.

È stato ed è un grande percorso, che ha dato grandi risultati grazie al lavoro d'equipe della Garzanti e del gruppo Gems. In questi anni Garzanti si è imposta soprattutto nella narrativa femminile di qualità, e siamo riusciti a lanciare autori come Kim Edwards, Vanessa Diffenbaugh, Brunonia Barry, Erica Bauermeister, e Clara Sánchez, l'autrice spagnola ancora più letta del momento e ancora in classifica (tra poco festeggeremo i tre anni!) con *Il profumo delle foglie di limone*.

Da un anno sono anche direttrice della narrativa italiana.

Lavorare con gli autori è un processo di arricchimento continuo e mi sta dando tante soddisfazioni.

Attraverso quali canali scovi i nuovi autori e cos'è per te l'editing?

I canali sono tanti. Gli agenti prima di tutto. Ma anche le autocandidature: sono moltissime ed è impossibile guardarle tutte tempestivamente, ma credo sia importante comunque non ignorarle perché spesso anche lì tra le pile di manoscritti si può nascondere un fiore che attende solo di sbocciare.

L'editing è un processo lungo ed elaborato, che richiede tante ore. Le fasi sono tante, ma principalmente avviene in due passaggi: una prima sessione in cui insieme allo scrittore analizziamo il romanzo nel suo insieme, e una seconda in cui si interviene più nel dettaglio.

Una regola che seguo sempre è questa: fare domande, tantissime domande.

Non soltanto all'autore, anche ai suoi personaggi, e stimolarli a rispondere attraverso la penna dello scrittore. E ascoltare, ascoltare, ascoltare: solo così si riesce a lavorare bene insieme.

Il mio lavoro è simile a quello di un'ostetrica: fare in modo che il bambino nasca, ma la madre ovviamente non sono io.



*Caro
Presidente...*



In questi giorni incontra gli uomini che intendono governare l'Italia. Avete varie cose di cui parlare e discutere, sicuramente importanti. Ma, per favore, impegnati tutti su una cosa. Glielo chiede un poeta che nessun potere ha se non di guardare a fondo, scrivere, a volte gridare. **E il mio grido è questo: ricordatevi dei giovani. Lo dica, lo faccia presente, lei sa il modo.** L'Italia è in pericolo a causa di una grande questione, di cui pochi parlano: i giovani e la loro educazione. Intendo specialmente la educazione al gusto, a ciò per cui la nostra Patria, comunque la si veda, la si organizzi e la si governi, è stimata e cercata nel mondo intero. Non è possibile che i nostri giovani non ricevano una adeguata educazione all'arte, alla musica, alla letteratura. È uno scandalo. Troppo poco è il tempo dedicato a queste cose nelle scuole. **Poco è il tempo che viene dedicato a un'adeguata formazione spirituale, culturale ed estetica ai nostri ragazzi** che pur passano ore e ore nelle scuole.

Certo non è compito solo della scuola, ma degli adulti tutti, specie i capi di tv e media. **Occorre il coraggio di una rivoluzione del bello e del gusto.** Da anni si parla in Italia e non solo di una vera e propria 'emergenza educativa', i cui segnali ci arrivano da tanti fatti, spesso tragici, e da fenomeni che sono sotto gli occhi di tutti, dall'uso ansiolitico di droghe e alcol alla difficoltà a generare vita. I nostri sono giovani splendidi che hanno fame di bellezza e di gusto, lo vedo ogni volta che vengono proposti loro senza retorica, con passione e metodo educativo adeguato. Con libertà e partecipazione. Di solito quando si parla di giovani si mette in primo piano il problema grave della disoccupazione. **Ma la prima disoccupazione grave e concausa delle altre è quella dell'anima e della mente.** Costringa, Presidente, chi vuol guidare l'Italia a farsi carico davvero del futuro, farsi carico dei giovani e della loro educazione. Tutto il resto, tutto, viene dopo.



Tra Europa e mercato, Milano forza 8

L'EA7 saluta l'Eurolega e pensa al mercato, intanto la striscia in Serie A è di 8 vittorie



Il caso - da quasi due mesi fuori per distorsione alla caviglia, strano enigma. Milano gira anche senza di lui...

GLI ULTIMI RISULTATI

Khimki -Milano	77-86
Bologna-Milano	67-73
Milano-Real Madrid	77-88
Milano-Trento	88-80
Zalgiris-Milano	77-65
Milano-Valencia	89-93
Avellino-Milano	75-82
Bamberg-Milano	78-83
Milano-Pana	95-96 d.t.s.
Milano-Torino	90-78

E così, dopo l'emozionante sfida contro il Pana, giocata a due volte, nel primo tempo passandosi la palla e difendendo con grinta, nel secondo con l'uno contro tutti e la paura addosso, Milano dice addio all'ennesima stagione deludente in Europa, per dedicarsi al campionato che deve rappresentare un obbligo. Il cammino di avvicinamento ai playoff è importante e Milano, nel post-Firenze, ha dimostrato di essere solida e concentrata, ora potrà anche preservare le energie e gestirsi per arrivare al meglio al finale, senza più la gara infrasettimanale. Qualche grana da risolvere per Pianigiani, oltre che dal punto di vista tecnico, (ma non mi aspetto certo che colmi le lacune ora dopo che si sono perpetuate per l'intera stagione), la presenta il turnover: dubbi sul ruolo di Theodore, escluso dalla squadra trovata dall'Olimpia dopo la disfatta in Coppa Italia, e M'baye, che sembra già messo da parte, seppur abbia disputato qualche buona gara. Discorso a parte Kalnietis che ha le valigie pronte per l'estate. Proprio il mercato è tornato al centro della discussione, perché sono in salita le quotazioni dell'addio del go-to-guy Andrew Goude-lock, in favore dell'approdo di giocatori come Nedovic e James, che richiedono però un esborso notevole.

GLI AZZURRI “ITALICI”

Uno sguardo sugli italiani che animano il nostro campionato



TOP

La nazionale sguazza nella mediocrità da parecchio, non solo quella di basket. E, se pensiamo ai nostri migliori talenti, sono tutti all'estero: Melli e Datome fanno le fortune del Fenerbache campione d'Europa, Belinelli alla sua migliore stagione in Nba e Gallinari (teorico) titolare ai Clippers, o Hackett, play del Bamberg. Però, in vista del 6+6, un provvedimento della FIP per far in modo che giochino di più gli italiani (6 obbligatori), è opportuno guardare in casa nostra. Questo cambiamento porterà ad una iniezione di giocatori dalla A2, e perciò a un (ulteriore) abbassamento del livello della Serie A, questo a volte premia, con la pazienza (telefonare a Reggio Emilia), a volte porta alla lotta salvezza (ne sa qualcosa Pesaro). Comunque gente come Gentile o Della Valle, talenti grezzi, hanno prospettive importanti, insieme ad Aradori i primi tre azzurri per punti segnati e prestigio, ma è difficile pensare che rimangano ancora molto nelle rispettive squadre. Però ci fermiamo lì, perché i Filloy e i Burns, o Luca Vitali, possono essere di ottimo livello qui, ma già di un'età avanzata per qualsiasi prospettiva. Nessuno degli italiani di miglior lignaggio della nostra Serie A, oltre i sopracitati top, sarebbe titolare ad alti livelli. Poi, ci sono quelli appartenenti alla categoria “di mezzo” quali Pascolo o Abass, che hanno qualità importanti, ma arrivati a dover compiere il passo in più, a Milano, scaldano solo la panchina. Infine sconsiglia che, nel mondo dei Doncic, i nostri giovani riescano a stento a strappare qualche minute nelle minors di A, se va bene.



EMERGENTI



PROMESSE

Il serbo, manuale di basket, collante dell'EA7

Vladimir Micov



Cervello dell'Olimpia in campo, l'esperta ala serba è l'unico insostituibile nello scacchiere di Pianigiani, che ha sempre desiderato, in tutte le sue squadre, avere in campo uno che, per IQ cestistico, fosse in pratica un play occulto, figura che durante l'epopea senese era rappresentata da Stonerook.

Ecco perché Micov è essenziale, soprattutto a Milano, dove giocatori istintivi e inesperti ce ne sono parecchi. Lui no, veterano dei parquet d'élite europea, sempre in controllo e capace di leggere il gioco in modo eccelso. Dopo il calo d'inverno, in primavera è ritornato, piazzando i suoi career high in Serie A (28 vs Trento) e Eurolega (27 vs Valencia, con 7/9 da 3). Decisivo!

CHI È ?

Vladimir Micov (1985) è nato a Belgrado. Comincia nelle giovanili del Beopetrol. Nei primi anni di carriera milita in diverse formazioni, le più importanti Buducnost, dove vince due titoli montenegrini e Partizan (un titolo serbo). Nel marzo 2009, va al Panions Atene, dove finisce la stagione. Allora firma per il Saski Baskonia, ma, di nuovo a marzo, sceglie Cantù. In Brianza rimane fino al 2012, mettendosi in mostra anche in Eurolega. Così in estate riceve la chiamata del CSKA, lì da seconda linea fa incetta di trofei in Russia e raggiunge due volte le Final 4 in EL. Nel 2014 va al Galatasaray, vince nel 2016 un Eurocup da protagonista e l'anno dopo gioca la sua miglior EL.

QUIRINAL BARZE



Brachiosauro's



Tratto da **Il matematico curioso**
di Giovanni Filocamo
Edizione Feltrinelli

1. Pensa un numero intero compreso fra **2 e 10**

2. Moltiplicalo per **9**

3. Addiziona la cifra delle decine e delle unità

4. Sottrai **5** al risultato (otterrai un numero da una cifra)

5. Pensa a una Nazione Europea il cui nome italiano inizi con la lettera che nel nostro alfabeto corrisponde alla cifra ottenuta (**1=a, 2=b, ecc.**)

6. Pensa a un colore la cui iniziale sia la terza lettera del nome della Nazione

7. Ultimo passaggio: pensa ad un grosso mammifero il cui nome inizi con la 3a lettera del nome del colore

Telepatia Brachiosauro

Fatto? Ora tocca a te. Un po' di pathos e, grazie a una miracolosa trasmissione del pensiero dobbiamo dire che hai una fervida fantasia dal momento che hai pensato a un.. ..

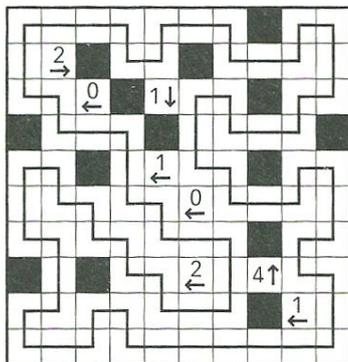
R.....N.....
in
D.....

Soluzione del quesito del numero di Marzo 2018

Il circuito completo è illustrato a destra. Gilbert trova I rompicapi molto rilassanti quando deve pensare agli sviluppi della trama del libro e alle considerazioni relative al punto in cui rivelare le informazioni chiave per il racconto.

ALLENIAMO LA MENTE – SUGGERIMENTO:

Provate a fare cose nuove. Cambiate la vostra routine giornaliera e sfruttate al meglio la vostra curiosità – si dice che Einstein abbia detto - "Non ho particolari talenti, sono soltanto appassionatamente curioso"





**Scopri cosa
vuol dire a
P.39**

Anche questa volta il gufo ha scompigliato i tasselli del puzzle. Che vuole dirci di nuovo questo mese?

endo

Lati

val

int

eri.

num

de

em

mon

ser

erc

elle

ex

ctum

Puto

disc

Il puzzle del mese. La frase misteriosa nascosta nel quiz di Marzo era:

"Noi siamo analogici ma dobbiamo diventare digitali" Avevi rinunciato?



International House



<http://ilbrachiosauo.wordpress.com>

Il Brachiosauro

Molto oltre il giurassico

Direttore responsabile:
Jean Claude Mariani

Redattori:
Giovanni Luilli
Isadora Reccagni
Nadia Koftyuk

Intervista esclusiva
Daria Bignardi

Giornalista, scrittrice, conduttrice
Tv in RAI e Mediaset

Contributi ritrovati:
Milena Gabanelli
Aldo Cazzullo
Paolo Salon
Giornalisti del Corriere della sera

Anna Lombardi
Luca Landoni
Giornalisti de La Repubblica
Davide Rondoni

Giornalista del Quotidiano.Net
Pericle Piola
Giornalista del Quotidiano.Net

Fonti:
Internet Legabasket.com
Skuola. net.

Stampa: Altragrafica
Indirizzo e-mail:
blumar1@libero.it

LIBROPOLI
la musica, le parole, le cose
20098 San Giuliano Milanese - Via Giovanni XXIII, 11
Tel/Fax (02) 98.40.009 - musicaparolecose@tiscali.it

Altragrafica

Stampe e fotocopie a partire da 0,05 € !
(offerta valida per studenti)

Via Gorizia 5 - 20097 San Donato Milanese (MI)
Tel. 02 55 600 732 - Fax 02 51 87 70 63
www.altragrafica.it - altragrafica@gmail.com
www.facebook.com/altragrafica

Consigliati da tutti i brachiosauroi !

BAR TRATTORIA
BIANCHI
CON AMPIO GIARDINO
CUCINA CASALINGA
20097 Poasco, via Unica 13
di San Donato Milanese
Tel. 02 57404988 - 339 4231056